Sta per uscire nelle librerie l'autobiografia di questo affascinante personaggio che è alla soglia dei 91 anni

Storia di Pascolo, lo "strano ragazzo"

Soldato, partigiano e poi panettiere, pittore e distributore di film

di MARIO BLASONI

Che strano ragazzo era Ferdinando Mario Pascolo! Dopo i quattro figli, i quattro nipoti e gli altri parenti e amici che lo frequentano, adesso che è arrivato a novant'anni se ne accorgeranno anche tanti altri udinesi e friulani. Perchè sta per uscire, appunto, "Che strano ragazzo", una singolare, avvincente autobiografia del soldato Pascolo, protagonista di storie incredibili in Russia, del partigiano Pascolo, col suo mirabolante alter ego "Silla", ma anche del ragazzaccio di borgo Chiavris, capelli rossi e fisico da sballo, del centomestieri di prima e dopo la guerra (panettiere, pittore, distributore di film...) Come scrive Toni Capuozzo nella illuminante prefazione, Ferdinando detto Mario è stato anche «uno strano coscritto, poi uno strano militare e, infine, uno strano partigiano. Uno che ha l'umiltà d'imparare dalla realtà e di trarne lezioni buone o amare, ma che non si ergerà mai a reduce come prima, nel vivo dell'azione, non si era mai eretto a giudice, né a giustiziere». E ancora: «E' uno che sa distinguere il bene dal male, prima di distinguere una divisa da un'altra. E sa che il male, come fortunatamente il bene, abita da ogni parte». Pascolo, insomma, secondo l'"epitaffio" che gli disegna Capuozzo, «è stato ingegnoso e fortunato, abile e coraggioso: non ha mai ucciso nessuno e ha salvato chi poteva».

Nella sua casa di via Monte Grappa, dove vive in piena e orgogliosa autosufficienza, seppur sempre a contatto coi figli, il nonagenario ci racconta la sua vita sfogliando le pagine di "Che strano ragazzo" che la figlia Anna ha buttato giù al computer. Laureata in lingue, Anna scrive favole surreali ed è appassionata d'arte (ha sposato il noto pittore Giovanni Cavazzon): la sua preoccupazione è dare ordine e fluidità al racconto, smussando certe espressioni... giovanili del personaggio (che si lamenta: «mia figlia è pignola: siamo già alla decima stesura!») Anche gli altri figli (Elisabetta, Paolo e Carlo, docenti universitari, vi hanno collaborato, sia sollecitando i ricordi del padre, sia con verifiche e ricerche storiche).

Ferdinando Pascolo, classe 1919, è nato a Gemona dove il nonno Antonio coi suoi quattro figli aveva un'officina di fabbro. Da piccolo finì un periodo in orfanotrofio perché la madre era ammalata e il padre dovette emigrare. Poi vennero a stare a Udine e lui potè completare le elementari. Dell'adolescenza ricorda il «periodo fascista» (suo padre aveva fatto la marcia su Roma), quando frequentava le adunate al campo di Strassoldo: gli piaceva tanto la divisa da avanguardista! Poi fu chiamato alle armi, nella Sussistenza, ma non si adattò al nuovo look.

Per i suoi modi piuttosto "difficili" (non gli andava bene niente!) fu trasferito da una sede all'altra (Postumia, Vipacco, Bolzano, Trento, Gorizia). Finchè l'11 maggio 1942 venne spedito in Russia, con il Csir. Faceva parte della 175ma Sezione panettieri. Pronto nelle decisioni, grande organizzatore, pur essendo un soldato semplice, divenne l'uomo di fiducia del tenente Bruno Polato, il comandante del reparto. Oltre alle missioni particolari, era lui che provvedeva alla legna per le cucine e i forni da campo, portava e ritirava la posta raggiungendo a piedi gli uffici lontani chilometri (i commilitoni gli affidavano anche i soldi da spedire a casa). Imparato un po' di russo, prendeva contatti con la popolazione locale facendo qualche scambio e comunque intrattenendo, quando possibile, buoni rapporti...

Ma il suo capolavoro avvenne durante la ritirata, quando si temeva l'accerchiamento russo. Arrivò a Dnepropetrowsk con un camion che trasportava la cassa del Comando. La città era allo sbando, i nostri soldati senza viveri. C'era un grande magazzino tedesco, strettamente presidiato dai nazi. Pascolo decise di aprire la cassaforte e tra i documenti trovò dei preziosi moduli per richiedere generi alimentari al comando tedesco. Li compilò, li timbrò (e firmò "tenente Polato"), mandando un camion alla volta ad attingere al magazzino. Il "colpo" riuscì alla perfezione. Ogni camion tornava con un quarto di bue e tanto pane. Con l'aiuto di un reparto di bersaglieri, l'attivissimo "panettiere semplice" allestì una mensa e potè sfamare centinaia, forse qualche migliaio di militari italiani. «A un certo punto gli stessi tedeschi - racconta il protagonista della straordinaria avventura - ci mandavano i soldati affamati che venivano a chiedere loro da mangiare». Arrivò anche Polato, molto grato a Pascolo per avere - come tante altre volte - "interpretato" il suo pensiero! Eravamo nel febbraio 1943 e da Dnepropetrosk «cominciarono a muoversi i primi treni che ci riportarono in Italia».

Dopo il rientro dalla Russia, Ferdinando venne assegnato all'8a compagnia Sussistenza di Bologna, dove lo sorprese l'armistizio dell'8 settembre. Decise di schierarsi contro i tedeschi, che «volevano comandare a casa nostra e si portavano via la nostra gente». E assunse il nome di Silla, non in riferimento al famoso generale (e poi dittatore) romano, ma perché gli avrebbe ricordato Silla Ronco, un caro amico malato che morirà di tisi. Entrato nella Resistenza si occupò, ancora una volta, di approvvigionamenti (andava spesso a Milano, dove «comprava di tutto», con avventurosi viaggi in treno), ma uno dei suoi obiettivi più a portata di mano era il magazzino militare di Chiavris. Il suo "quartier generale" era il bar San Marco, che si trovava davanti alla chiesa. Pascolo-Silla finì anche in via Spalato.

Interessanti sono, a questo proposito, le sue testimonianze sull'assalto partigiano al carcere del 7 febbraio e la conseguente rappresaglia tedesca con le fucilazioni dell'11. Ma il nome Silla si impose soprattutto negli ultimissimi giorni della guerra. Quello che sembrava un capo partigiano dal nome carismatico (ben vestito in borghese, quasi all'americana, viaggiava su un macchinone con accanto guardiaspalle di tutto rispetto) si presentò alle carceri di Gemona sventando un tentativo di giustizia sommaria ai danni dei prigionieri. Stessa scena a Cividale dove Pascolo, sfoggiando tutta la sua (presunta) autorità, fece rilasciare un amico arrestato dagli sloveni: faceva parte di un gruppo del quale, come si seppe poi, nessuno ha fatto ritorno! Nel dopoguerra Ferdinando non si è dato alla politica, come molti - date le premesse - potevano aspettarsi. Lo "strano ragazzo" è diventato, invece, «un buon padre di famiglia e basta», come tiene a ribadire. Ricordando che la svolta decisiva fu l'incontro, a Sivigliano di Rivignano, con «due splendidi occhi verdi». Celestina, che lui chiamava Geno, l'ha conosciuta durante la guerra e l'ha sposata nel 1948. Un male terribile gliel'ha portata via appena trentanovenne.

E lui è rimasto vedovo a 43 anni, con quattro figli tra i 15 a i 4 e mezzo. Autodidatta («ho letto molto e studiato») e grande lavoratore (nella distribuzione dei film, per vent'anni con la Warner Bros e poi con la De Laurentiis, operando in tutta la regione e a Padova), Pascolo ha sempre rifiutato l'appellativo di "eroe" ritenendo come massima aspirazione quella di essere stato un esempio per i figli e i nipoti. Il libro dedicato all'ex partigiano novantunenne, edito da Aviani, sarà presentato domenica prossima, 24 ottobre, giorno del suo compleanno, alla 10 in sala Aiace. Nel 2009, per i 90, ci fu una bella manifestazione a Gemona (arrivò un messaggio del capo di Stato Maggiore della Difesa generale Camporini), ma domenica, presenti il sindaco Furio Honsell, autorità militari e rappresentanze, anche Udine avrà l'occasione di dire grazie a questo suo "strano", ma certamente eccezionale concittadino.

A lato Ferdinando Mario Pascolo con il generale Costa in occasione della festa per i suoi 90 anni; due immagini giovanili dello "strano ragazzo" e a braccetto della moglie Geno

Messaggero dei lunedì
18 OTTOBRE 2010